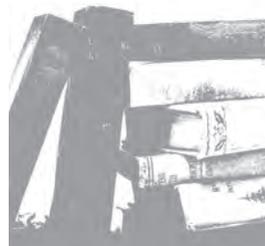


Recensione inattuale



Mannoni M.
Il bambino ritardato e la madre
Torino: Bollati Boringhieri
1971, pp. 207, € 23,00

L'enfant arriéré et sa mère viene pubblicato a Parigi nel 1964 e fin da subito riscuote reazioni molto passionali e contrastanti tanto che parte del mondo scientifico francese fece pressione affinché non venisse tradotto e pubblicato fuori dalla Francia. Il testo fu poi tradotto, con non poche difficoltà, in Spagna, Portogallo, Italia (1971) e negli Stati Uniti.

Molti specialisti dell'epoca hanno accusato la Mannoni di colpevolizzare i genitori, in particolare la madre, dare false speranze ai genitori con figli con ritardo mentale, ed infine di creare confusione tra debolezza mentale e psicosi¹.

Colette Audry, nella prefazione del libro, avverte e sollecita il lettore a un atto di coraggio per entrare nel pensiero e nello studio di analisi della Mannoni. L'audacia richiesta è quella di saperci riconoscere e saperci compromettere rispetto alla mentalità collettiva dell'anormale dell'epoca la quale risulta essere

attuale anche a distanza di più di mezzo secolo.

Maud Mannoni, psicoanalista francese, si è formata in Belgio e in Olanda con Maurice Dugautiez, fondatore della Société Belge Psychanalyse e in Francia ha lavorato con Françoise Dolto e con Jacques Lacan, approfondendo con estrema dedizione il campo delle disabilità, soprattutto quelle infantili, focalizzando la sua attenzione al rapporto tra madre e figlio. Il lavoro svolto all'interno degli ospedali le ha permesso di introdurre il pensiero psicoanalitico, in supporto a quello medico, come parte integrante del progetto di trattamento e di riabilitazione del malato con insufficienza mentale e la sua famiglia. Il testo rappresenta un viaggio dentro la malattia, una condizione che ha comportato l'esclusione del soggetto dall'ambiente normale, alienandolo e segregandolo in luoghi e spazi differenziati. Maud Mannoni con il suo testo si pone come antesignana di quella rivoluzione che ha lottato contro la segregazione della malattia mentale, del malato e delle loro famiglie.

L'autrice accompagna il lettore alla ricerca di quella speranza che troppo spesso viene abbandonata al momento della diagnosi, che etichetta il bambino come debole mentale e o psicotico, denunciando come la mentalità collettiva dell'anormale dell'epoca sia stata spesso un motivo di alienazione per il curato, per il curante e per il genitore. L'obietti-

¹ Nel testo originale per indicare il ritardo mentale, o meglio disabilità intellettiva secondo il DSM-5, vengono utilizzati termini come debole mentale, insufficienza mentale, deficienza, anormalità, stupidità e altri termini che oggi potrebbero essere definiti "politicamente scorretti".

vo che si definisce pagina dopo pagina è la capacità del mondo scientifico, ma anche della famiglia, di utilizzare la tecnica medica e o psicoanalitica in modo differente per poter passare dal bambino come oggetto di studio al bambino come soggetto libero e portatore di desiderio.

Il testo si presenta con un interessante e provocatoria premessa dell'autrice all'edizione italiana, seguita dalla prefazione di Colette Audry, drammaturga e scrittrice dell'epoca, che introduce il lettore al pensiero innovativo e rivoluzionario della Mannoni. A seguire troviamo nove capitoli e due appendici finali, i quali illustrano il lavoro di analisi della psicoanalista franco belga, che con la descrizione di tantissimi casi clinici presenta il suo metodo e la sua tecnica di lavoro sia con i bambini che con le loro madri.

La prima battaglia che la Mannoni descrive nel testo è contro il tabù dell'amore materno così come esso è stato vissuto dall'inizio del XX secolo fino al secondo dopoguerra, mostrando come l'esistenza della madre spesso ha inglobato la malattia stessa del bambino e come la debolezza mentale del figlio è stata utile a proteggere se stessa dalla sua angoscia più profonda. È attraverso l'angoscia materna che la Mannoni ci porta a leggere la malattia di un figlio all'interno del sistema familiare, in cui è difficile discernere il disturbo organico dalla nevrosi dei genitori. Ed ecco che l'autrice si trasforma in un abile archeologa familiare, scavando tra le storie dei genitori per ricercare quei significati che potrebbero sciogliere i fili del destino che hanno portato al dramma del bambino. Lo psicoanalista secondo la Mannoni ha il compito di aiutare le madri e le famiglie a districare quei fili che talvolta, lei stessa dice, sono da ricercare venti o quaranta anni indietro nel tempo, nella generazione dei nonni se non addirittura ancora prima.

Il lavoro dello psicoanalista, attraverso la dialettica del riconoscimento di Jacques Lacan, ovvero «quel che conta è in realtà cercare quelle parole» che portano il malato «a costituirsi come soggetto in preda al desiderio», rende possibile un cambio di paradigma nella lettura della diagnosi di ritardo mentale, verdetto spesso comunicato dai medici ai genitori senza appello. La diagnosi di insufficienza mentale, ben distinta da quella di psicosi, porta la madre a fare i conti con una profonda ferita narcisistica e il padre a confrontarsi con l'impotenza, i quali insieme si ritrovano a respingere la diagnosi per cui il bambino diventa un frequentatore di studi medici e di cure.

Lo psicoanalista deve investigare la relazione tra la madre e il bambino entrando nella «penombra e nelle tenebre di tratti psicotici, perversioni e drammi familiari». Attraverso la psicoterapia e la psicoanalisi si aiutano i genitori e la famiglia a comprendere il significato che il figlio malato assume, in cui la malattia colma i vuoti e i traumi del passato attraverso un'immagine fantasmatica che si sovrappone con l'immagine reale del bambino. Il bambino malato diventa così l'oggetto che rappresenta nodi irrisolti del passato che attraverso la terapia possono essere letti all'interno della relazione madre-bambino. La Mannoni si affida al rapporto interpersonale per la lettura e la funzione del sintomo, con l'obiettivo di ricercare nella storia familiare quegli oggetti di identificazione utili a restituire speranza nella relazione con il bambino. Le storie familiari si rileggono attraverso il vissuto di colpa, di delusione, di onnipotenza e di angoscia dei genitori di un figlio con insufficienza mentale. L'autrice traduce i fantasmi portati dal bambino e li rilegge nella storia familiare restituendo al minore il proprio corpo in termini di soggettività e ai

membri della famiglia la possibilità di maneggiare la propria angoscia.

I casi clinici riportati all'interno dei capitoli sono esemplificativi del lavoro di analisi che la Mannoni compie andando alla ricerca di quella ereditarietà in cui l'analista ritrova il nucleo del dramma del bambino già nella generazione dei nonni, esplorando la storia familiare fino alle generazioni più lontane. Il senso dei sintomi del bambino è riconosciuto all'interno del rapporto fantasmatico madre-figlio, in cui la ricerca di senso e di significato è possibile attraverso la lettura della storia familiare, prendendo in analisi i fantasmi e le angosce nella relazione madre-figlio, con l'obiettivo ultimo di separare quel corpo unico e distinguere i fantasmi della madre da quelli del bambino, restituendo un'identità soggettiva a ognuno di loro.

La Mannoni, ancora in modo critico esamina tutte quelle insidie che caratterizzano il mondo medico, sociale e culturale dell'epoca, aiutando il lettore a riconoscerle e a maneggiarle per evitare resistenze e o fallimenti terapeutici. L'autrice dedica un capitolo al concetto di controtraslazione dell'educatore sul bambino, ovvero l'attenzione che deve essere riposta da parte dell'analista nel non ripetere l'errore del mondo medico e della famiglia, cioè quello di non avere desiderio, aspettative e speranza nel bambino con debolezza mentale. La Mannoni ancora una volta sottolinea, pagina dopo pagina, l'importanza di vedere e osservare il bambino come un soggetto libero portatore di desiderio e non come un mero oggetto di studio.

Dai casi clinici la Mannoni passa a descrivere il contesto sociale francese in cui istituti, scuole e classi differenziali accolgono e spesso nascondono la condizione del debole mentale, evidenziando anche qui come la mancanza di speranza e di un approccio umano verso il

soggetto ha portato ancora all'incapacità di andare al di là delle definizioni di intelligenza e di debolezza.

Dopo alcuni anni dalla pubblicazione del testo in cui l'autrice ha descritto il suo pensiero e il suo approccio di lavoro con la debolezza mentale, la Mannoni fondò una scuola sperimentale per adolescenti problematici in cui l'identità degli studenti non veniva confinata alla sola malattia.

Il testo di Maud Mannoni è chiaramente un tentativo di andare contro ogni pregiudizio verso il deficiente mentale, il quale è secondo l'autrice capace di stare e di sostenere un rapporto psicoanalitico valido. Per corroborare il suo pensiero, l'autrice ha presentato numerosi casi clinici in cui il suo lavoro con l'équipe medico-psicoanalista è divenuto di fondamentale importanza nella relazione con questi bambini e con le loro famiglie.

Il pensiero psicoanalitico presente in questo testo ci ricorda e ci insegna che ogni bambino e ogni essere umano può esistere anche oltre il verdetto di una diagnosi; «anche quando non c'è speranza l'unico atteggiamento giustificato è quello che si rintraccia in una prospettiva umana». La dialettica psicoanalitica, ma non solo quella, descritta in questo libro in maniera innovativa e moderna per l'epoca, dovrebbe costringere la società a trovare un posto per colui che viene definito diverso, per il debole mentale e per le loro famiglie, instaurando un dialogo, una relazione più umana costruita sulla speranza e sul desiderio del soggetto.

Vito Sugamele, *Roma*